

Il Ser.T informa

Adolescenti e famiglia: la scoperta dell'uso di sostanze stupefacenti



La varietà delle richieste che le persone pongono al Servizio Tossicodipendenze è davvero molto ampia e probabilmente rappresentativa della complessità del "fenomeno dipendenza" all'interno della nostra società. In particolare vorrei descrivere le domande di aiuto che arrivano in modo diretto o indiretto, tramite genitori o parenti o amici, da parte utenti molto giovani, dai 15 ai 23, 24 anni, quindi dalla fase adolescenziale in su.

Negli ultimi mesi sono in aumento le richieste poste da parte di genitori di figli adolescenti che si rivolgono al Ser.T perché sospettano il passaggio dall'uso di cannabis (e quindi dei cosiddetti spinelli) all'uso di altre sostanze, in particolare di eroina. Recentemente si sta diffondendo l'uso di eroina inalata, che viene erroneamente considerata meno pericolosa dai ragazzi e provata con una certa leggerezza.

Probabilmente la modalità d'uso (eroina fumata) facilita la diffusione facendo credere ai ragazzi che questa forma di assunzione riduca la pericolosità e la dipendenza rispetto all'uso tramite siringa.

I genitori chiedono aiuto sia per avere maggiori informazioni, sia per essere aiutati ad accertare la realtà della situazione perché il figlio spesso nega il passaggio all'uso di sostanze "pesanti" e ammette solo l'utilizzo saltuario di spinelli con gli amici. Questa negazione avviene anche di fronte a sintomi sempre più preoccupanti (dimagrimento, cambiamenti di umore, richiesta di denaro sempre maggiore, aggressività, strani sms di amici...).

Per i genitori è sempre difficile accettare tale realtà: in qualche caso la scoperta avviene dopo qualche mese di uso, in altri il problema si è ormai trasformato in un abuso che dura da tempo. È

sempre una scoperta dolorosa che fa vivere ai genitori emozioni opposte, dal desiderio di delegare il problema a qualcuno, esperto o struttura comunitaria, per dimenticare ciò che pensavano non sarebbe mai accaduto loro, al tentativo di controllare a vista il figlio, quasi un "sequestro" per impedirgli di sbagliare ancora.

Spesso per questi genitori, che appartengono a un livello sociale medio, con un lavoro regolare, che

investito sui figli sia a livello economico che a livello emotivo, risulta quasi impossibile comprendere come e perché uno dei figli abbia potuto compiere questo errore. Anche perché, raccontano loro stessi "oggi le informazioni sulle droghe ci sono, non si può non saper che le sostanze sono dannose, spesso ne hanno parlato in casa, allora perché è successo proprio a noi?". Rispondere a queste domande non è semplice, soprattutto in un momento in cui il figlio viene improvvisamente visto come qualcuno che non si conosce fino in fondo, quasi un estraneo, con una vita nascosta e inimmaginabile fino a poco tempo prima.

È necessario quindi lavorare con la famiglia per dare un senso a questo adolescente che invece di trovare la strada dell'autonomia e dell'indipendenza ha cercato una strada che lo porta a dipendere da una sostanza-anestetico che illusoriamente cancella difficoltà e sofferenze, che altera il modo in cui si percepiscono le relazioni, le emozioni. Quello che abbiamo imparato dalla nostra esperienza clinica è l'importanza di coinvolgere l'ambiente in cui vive l'adolescente, i genitori o gli adulti di riferimento, e anche quando i ragazzi arrivano spontaneamente a chiedere aiuto cerchiamo di incontrare la famiglia, con il consenso del figlio.

L'adolescente per definizione ha difficoltà a riconoscere i propri bisogni emotivi affettivi relazionali... sta cercando l'autonomia e l'indipendenza ma non è in grado di gestirla, vuole la libertà ma la teme. È ricco di contraddizioni, di cui ha poca consapevolezza e ha difficoltà a chiedere aiuto nei momenti più difficili: tuttavia ha un estremo bisogno di adulti che siano capaci di tollerare questi momenti, senza risentirne troppo e che nel momento del bisogno

siano in grado di esserci e di sostenerlo.

Chi trova la soluzione dell'utilizzo di sostanze rischia di diventare incapace di costruire un percorso di crescita, che lo deve portare a differenziarsi dai propri genitori, ma confrontandosi costantemente con il mondo adulto, con il mondo reale e non con quello illusorio delle sostanze. Questa crescita è fonte di esaltazione ma anche di sconfitte, di frustrazioni che sono necessarie ad imparare. La realtà della droga e dell'eroina in particolare crea un'indifferenza al mondo esterno, alle relazioni affettive che congela le persone in un mondo apparentemente piacevole ma irreali.

Anche per i genitori questa fase di crescita del figlio può diventare difficile e gravosa da gestire: tollerare l'alternanza di momenti di insofferenza alternata alla ricerca di affetto, di richiesta imperiosa di libertà ma poi di richiesta immediata di aiuto nelle difficoltà... sopportare le sue critiche, svalutazioni...

Ma tutto questo è necessario perché i ragazzi ci osservano e imparano a reagire anche attraverso le nostre reazioni. Si sente fragile, insicuro e quindi sperimenta con gli adulti a cui è legato: come reagiscono alle critiche? Come fanno a contrattare una nuova regola? Gli adolescenti hanno bisogno di riferimenti e modelli, anche se al momento sembrano non ascoltare.

Le critiche ai genitori sono forti quanto più forte è il loro legame.

Mi colpisce come spesso gli adolescenti che frequentano il nostro Servizio spesso minimizzano invece i problemi familiari, dichiarano che se i genitori litigano è perché è colpa loro, per quello che hanno fatto. Quindi paradossalmente l'uso di sostanze li fa sentire in colpa ma li aiuta anche a negare la realtà. Per riuscire a impostare un reale cambiamento terapeutico è necessario tempo e collaborazione da parte della famiglia, per riattivare dei canali di comunicazione che si sono interrotti. Per l'adolescente è importante riprendere il proprio percorso di crescita interrotto dall'uso di sostanze, e quindi rientrare in contatto con se stessi, attraverso relazioni significative e costruttive, riprendendo anche i progetti sul proprio futuro spesso interrotto con l'abbandono della scuola.

Anna Maria Alemberti
Dirigente Psicologo
ASL 3 Ser.T Sampierdarena

Una questione spesso controversa nei rapporti di vicinato

La proprietà e la disciplina del muro di cinta tra fondi confinanti

A cura dell'avv. Laura Buffa

Una interessante questione che si pone spesso all'attenzione dei proprietari di fondi confinanti è quella inerente la proprietà del muro di confine.

L'art. 880 del Codice Civile prevede che "il muro che serve da divisione tra edifici si presume comune fino alla sua sommità, e, in caso altezze ineguali, fino al punto in cui uno degli edifici comincia ad essere più alto. Si presume parimenti comune il muro che serve da divisione tra cortili, giardini e orti o tra recinti nei campi".

La presunzione di comproprietà è peraltro superabile allorché si possa fornire la prova documentale o testimoniale atta a dimostrare che il muro divisorio appartiene in via esclusiva ad uno dei proprietari dei fondi confinanti.

Ovviamente ove il muro possa presumersi in comproprietà, le spese per la sua manutenzione graveranno su coloro che ne siano comproprietari ed in proporzione del proprio diritto. Il principio è sancito dall'art. 882 del codice civile, che prevede peraltro anche la possibilità di evitare l'obbligo di contribuire alle spese di manutenzione: ciò sarà possibile se ricorrano tre condizioni: la prima è la rinuncia al diritto di comunione sul muro, la seconda consiste nel fatto che il muro non sostenga un edificio di spettanza di colui che intende rinunciare al diritto di comunione, la terza consiste nel fatto che colui che voglia rinunciare al diritto di comunione non sia stato l'artefice della necessità di manutenzione del muro: dunque non potrà liberarsi dell'obbligo di sostenere le spese di manutenzione colui che pur rinunciando al diritto di comproprietà abbia volontariamente danneggiato il muro.

Il criterio di ripartizione delle spese di manutenzione del muro cambia peraltro nel caso che esso costituisca confine tra fondi posti a dislivello.

In questo caso l'art. 887 del Codice Civile prevede che "il proprietario del fondo superiore deve sopportare per intero le spese di costruzione e di conservazione del muro dalle fondamenta all'altezza del proprio suolo, mentre entrambi i proprietari devono contribuire per tutta la restante altezza": il principio si spiega tenendo conto che nel caso di fondi a dislivello il muro, per tutta l'altezza corrispondente al terrapieno superiore, svolge la funzione di evitare che tale terrapieno frani sul fondo inferiore provocando danni e dunque è il proprietario del fondo superiore che deve far sì di evitare di provocare danni al vicino confinante posto in posizione sottostante. Per la restante parte di altezza, il muro non svolge più la funzione di contenimento, ma svolge la funzione di divisorio tra le due proprietà ed è dunque di interesse di entrambi i confinanti, che pertanto sono tutti tenuti alla sua manutenzione.

Il principio opera peraltro solo nel caso che il dislivello tra due fondi sia di origine naturale.

Nel caso in cui invece il dislivello abbia origine artificiale, ovvero sia frutto dell'opera dell'uno o dell'altro confinante, la costruzione e la manutenzione del muro graverà interamente su chi ha creato il dislivello.

La presunzione di comproprietà del muro divisorio non opera ed opera in suo luogo la contraria presunzione di proprietà esclusiva dell'uno o dell'altro proprietario allorché il muro presenti pioventi che servono a far scorrere l'acqua piovana, cornicioni, mensole, o sporgenze.

La disciplina viene fornita dall'art. 881 del Codice Civile che prevede che a seconda della ubicazione e della direzione dei manufatti prevale la presunzione di proprietà esclusiva di uno solo dei confinanti: nello specifico caso di muro munito di piovente si presume che il muro appartenga al proprietario del fondo verso il quale esiste il piovente. Laddove poi il muro presenti anche cornicioni o altre sporgenze, e queste si trovino in posizione simile al piovente ovviamente vi sarà ulteriore elemento di presunzione della proprietà in favore del fondo verso il quale si trovi il piovente insieme agli altri elementi architettonici, ma laddove il muro sia tale per cui da una parte si trovi il piovente e dall'altra si trovino gli altri elementi, secondo la prevalente dottrina e giurisprudenza deve tenersi conto della posizione del piovente e non degli altri elementi.

Per quesiti giuridici in materia di diritto civile e diritto del lavoro i lettori potranno scrivere al seguente indirizzo e-mail: avvlaurabuffa@libero.it

Riscopri il sapore di un tempo,
mangia sano, gusta la genuinità
e premia la nostra esperienza

Via Dottesio 57-59 r.
Ge-Sampierdarena
tel. 010.463210



Scegli la carne di fresca
macellazione come te la
proponiamo noi: è più digeribile,
non altera il colesterolo, ottima
nei casi di anemia e carenza
di ferro, consigliata nelle diete
...e costa meno